



Trivigliano - Villa Pagani

Completata la visita alla chiesuola di S. Alessandro, dove nel frattempo è iniziata la celebrazione della funzione funebre, proseguo per poche centinaia di metri ed incontro un bivio. A sinistra Villa Pagani, a destra Trivigliano. lì per lì non so che fare, ma so benissimo che lì raggiungerò entrambi quindi tanto vale che cominci da uno, così mi dirigo per Trivigliano. Salendo per la strada che porta alla cima del colle noto, scavate nella fragile roccia gialla d'arenaria che l'accompagna, delle piccole grotte chiuse da traballanti cancelletti di legno. Piccole grotte che accolgono di tutto e svolgono diverse funzioni: magazzini, ripostigli, fienili, pollai e garage. Una di queste, infatti, fa da rimessa ad un trattore di contenute dimensioni, adatto a lavorare su questi angusti spiazzi di terra.

Intanto s'ode la voce di Don Attilio provenire dalla chiesetta posta poco più in basso. In un recinto sopra la scarpata razzolano alcuni maiali, in un'altra piccola grotta è accatastata della legna; mi ritornano in mente le parole semplici di quegli uomini che sul sagrato della chiesa mostravano d'essere soddisfatti di quello che avevano e facevano: "intanto mangi, stiamo meglio noi". Basse piante di fichi accompagnano la strada lungo le pendici della collina. Dall'altra parte, arrampicate sulla roccia, le querce spandono frescura e fanno cadere le ghiande di cui la strada è coperta.

Scendo dall'auto per guardarmi intorno. Una piacevole sensazione si diffonde dentro di me ascoltando le parole del prete che si propagano su una campagna silenziosa in cui la sua voce si mescola a quella lieve del vento ed al cinguettio degli uccelli. Montadamo mi

sta di fronte ed ora, oltre a distinguere meglio la fortificata struttura, risalta maggiormente la sua posizione strategica e la funzione di vigile sentinella su tutto il territorio circostante. In giro non si vede nessuno e non s'ode alcun rumore se non quello, sporadico, di qualche sparò nella valle; tocco finale che si va ad aggiungere, impreziosendola ancor più, a quest'irripetibile atmosfera di profumi e suoni che mi sto godendo in questa giornata di pace.

Ripreso il cammino, giungo alle poche case che compongono la frazione. Appena messo il piede a terra da un'abitazione esce una signora che domanda subito cosa vado cercando. Il tono non è di quelli che ti mettono a bell'agio; dal modo di parlare si capisce che non è delle nostre parti ma dell'Italia settentrionale. Carpiro qualche notizia, nella frazione ci sono rimaste due, tre famiglie, più su ci abita "Peppina" (viene detto come se fosse impossibile non sapere chi sia).

La prima casa del borgo è in corso di ristrutturazione. Faccio ancora quattro passi, intanto la signora rientra in casa, ma sono certo che mi tiene d'occhio da dietro le tendine della piccola finestra che dà verso la strada. Un po' dappertutto piccole grotte sono scavate nella roccia. Un cane svogliato, che scodinzola la coda pigramente tanto per far vedere che sa svolgere anche quest'esercizio mi pedina a qualche metro di distanza. Ripresa l'automobile ridiscendo ed imbocco per Villa Pagani; da questo versante il panorama s'allarga, abbandonata la collina si apre alla campagna.

Sosto un attimo lungo la strada su un pezzo di terreno dove da poco è stato bruciato qualcosa e mi soffermo a guar-



ciare i fianchi del monte che degradano a valle; davanti a me una frazione che presumo essere Morignano. Intanto dalla chiesa proviene il canto dell'Osanna. L'Ascensione si sta ora scoprendo, le basse nuvole abbandonano lentamente le sue guglie e si scoprono i fianchi boscosi. Le propaggini del monte sono d'un verde intenso, mentre più in là, all'orizzonte, le colline appaiono ancora indistinte e sfumate di celeste. Sento fischiettare chissà da dove.

Sicuro di giungere, proseguendo per la strada che ho imboccato, al paese che mi sta davanti, tranquillamente percorro la strada che di lì a poco abbandona l'asfalto.

Superate due belle case, la via, divenuta d'un tratto fangosa, si restringe sempre più inoltrandosi nella campagna con ripida discesa. Mi fermo e torno indietro. Nell'aria risuona ancora la voce di Don Attilio che celebra la Messa: siamo giunti all'Eucaristia.